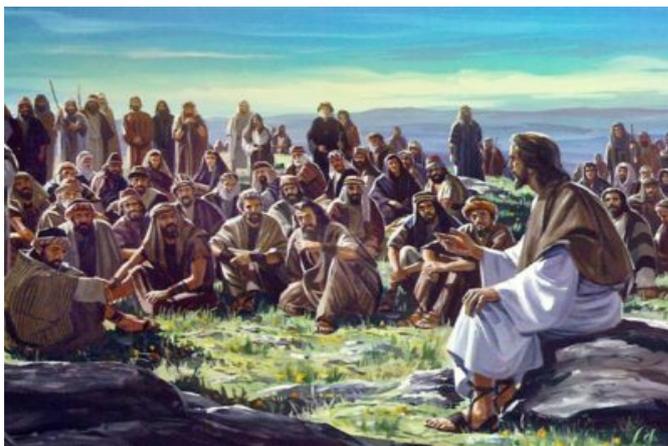


**BEATI I POVERI,
TESTIMONI
DI CRISTO,
NOSTRA ETERNA
BEATITUDINE**

Agli occhi e alla logica del mondo, contano ricchezza, potere, autosufficienza, onore prestigio, superbia, egoismo, davanti a Dio, invece, umiltà, povertà,



mitezza, misericordia, pace, purezza di cuore e di intenzioni, fraternità e condivisione, giustizia, amore, perdono: tutti doni Suoi che aprono il cuore alla Sua grazia quanti li hanno riconosciuti tali e li hanno accolti e hanno favorito la loro intrinseca efficacia nella propria vita e in quella degli altri. Perciò, noi tutti “*poveri della terra*”, dobbiamo cercare il Signore, che “*rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà pane agli affamati e libera i prigionieri*” (Salmo), per conoscere ed eseguire i Suoi ordini nell’umiltà e vivere nella Sua giustizia, pace e mitezza, nella gioia e nell’esultanza delle Sue beatitudini. Per essere **felice/beato**, devo far *felici e beati* gli altri! Come Gesù, che è sempre felice, perché sempre si dona agli altri, insegnando, predicando guarendo, perdonando, ascoltando e accogliendo. ‘*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*’ (At 20,35). **Vera beatitudine**, per Gesù, è *appartenere* al Padre! La Sua *figliolanza* è scandita nella preghiera-comunione quotidiana e si realizza nel compiere fedelmente la Sua volontà, che è la nostra salvezza.

Beati... Beati... Beati...! Beatitudini come vocazioni, dentro le quali tutti siamo chiamati ad entrarvi e a viverle, seguendo e imitando il Maestro Gesù che, nel *Suo Discorso* programmatico, sintesi del Suo insegnare e proclamare il Vangelo del Regno, effettua un radicale ribaltamento e capovolgimento degli effimeri valori secondo il mondo: i beati non sono più i ricchi, i sazi, gli adulati, i guerrafondaia, ma i poveri, coloro che piangono, i miti, gli affamati e assetati di amore e fratellanza, i misericordiosi e i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati per la giustizia e coloro che sono insultati e maltrattati a causa di Gesù. Tutti questi devono rallegrarsi ed esultare, fin d’ora, “*perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*”. Questo stravolgimento di situazioni è possibile solo con Gesù, dietro a Gesù, uniti a Gesù! Senza di Lui non saremo mai beati! Le Beatitudini, perciò, esigono un’intima relazione con Lui e un’incondizionata fiducia in Lui, perché Gesù che proclama, insegna e propone le Beatitudini, è

Colui che si è fatto povero, mite, umile, misericordioso, soffre e piange, è e sarà perseguitato, condannato ingiustamente, appeso ad una croce, perché questa beatitudine avvenga anche per noi. Chi riconosce le Beatitudini in Gesù, *Maestro unico* e *Testimone fedele* di ciò che annuncia e proclama e Lo segue e Lo imita, sarà beato come Lui e insieme con Lui! Solo se guarda e imita Lui, il discepolo può comprendere,

capire e può incamminarsi in questo *beato e felice* cammino! Le Beatitudini, proclamate da Gesù, non sono un’etica per pochi (religiosi) né un programma irrealizzabile: sono la *promessa* di vera felicità *possibile e realizzabile*, offerta a tutti, che illumina e sorregge la vita, soprattutto, dei poveri e di quanti sono nel pianto, degli oppressi e dei perseguitati, dei puri di cuore e dei miti, degli operatori di pace e dei misericordiosi, di quanti hanno sete di giustizia e fame di amore fraterno (*Vangelo*). Lo stesso tema è centrale anche nella *prima Lettura*: Il Profeta annuncia il “*Giorno del Signore*” in cui è giudicato il male, che causa arroganza e corruzione, e annuncia, soprattutto, la salvezza per il ‘piccolo resto’ di un popolo, umile, povero, perseguitato e oppresso che ‘resta’ fedele al suo unico Dio e in Lui solo pone ogni speranza. Nel *Salmo*, si canta e si professa la fede nell’unico Dio che è protezione, rifugio e unica roccia di salvezza per il Suo consacrato, l’umile, il povero, l’affamato, il prigioniero, il forestiero, la vedova e l’orfano. Paolo, di fronte alle divisioni nella Comunità, continua ad offrirci la logica dell’umiltà e mitezza, della non sopraffazione dell’altro e ricorda ai Corinzi (e a tutti noi) che a ri-dare la speranza e la salvezza non è stata la sapienza umana, prepotente ed orgogliosa, ma l’apparente stoltezza e debolezza del mistero della Croce. La Croce, infatti, fonda le beatitudini, anche se queste anticipano la Sua Sapienza e il Suo scandalo, quello, cioè, di un Dio che sceglie di farsi povero con i poveri, l’ultimo con gli ultimi, perché sia esclusa ogni possibilità di vanto umano davanti al Suo amore inaudito, salvifico e gratuito. *Senza la Sapienza della Croce*, le Beatitudini sono *incomprensibili, inaccettabili, assurde ed impraticabili*.

Prima lettura Sofonia 2,3;3,12-13: **Cercate il Signore, la giustizia e l’umiltà voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini** Sofonia (“*Colui che Dio protegge*”), “figlio dell’Etiope” svolge la sua missione profetica in una situazione di idolatria imperante nel popolo, prima della riforma religiosa del re Giosia (648-609 a.C.). Nella sua prima

raccolta di Oracoli (1,1-2,3) annuncia il “*Giorno dell’ira del Signore in Giuda*” (1, 14-18), contro il culto degli dèi stranieri, cioè, contro gli empi che “*si sono allontanati dal Signore*” e seguono “*gli avanzi di Baal*” (vv 4-7), gli alti dignitari della corte (vv 8-9), i commercianti e trafficanti di Gerusalemme (vv 10-11) e contro gli increduli infedeli (vv 12-13). Il Signore si presenta, invece, come sicura salvezza per i poveri che lo cercano, ascoltano ed “*eseguono i Suoi ordini*” e, perciò, cercano la Sua giustizia, perché, nella loro umiltà e povertà, confidano solo nel Signore e a Lui si affidano (2,1-3) e non agli idoli, alle ricchezze e ai beni terreni. Segue una piccola *raccolta di Oracoli* contro le Nazioni (2,4-15) e contro la stessa Gerusalemme, la Città ribelle e infedele (3,1-8). Nell’ultima parte (3,9-20), il Profeta ci presenta la Gerusalemme *rinnovata*, alla quale *ritorneranno* tutti i suoi figli dispersi.

Il Testo liturgico odierno è formato dalla conclusione della prima raccolta (2,3) e dalla *parte centrale* dell’ultima (3,12-3). Gli *Oracoli* del profeta Sofonia rivelano l’intenzione del Signore di voler intervenire, con un’azione *punitiva*, per convertire gli idolatri, gli infedeli, gli ingiusti e i ribelli alla Sua Parola e che non seguono i Suoi ordini (comandamenti). Il Signore invita e chiede agli infedeli solo il *ravvedimento* e la *contrizione* e, a “*quei pochi*” poveri della terra (“il Resto”) di *cercare* la Sua giustizia e di essere “*umili e obbedienti ai Suoi ordini*”, per poter “*sfuggire all’ira del Signore*”. Questi sono gli “*anawim*”, quei poveri che, *materialmente e spiritualmente*, ‘dipendono’ esclusivamente da Dio e in Lui ripongono ogni loro speranza e Dio sarà sempre *dalla loro parte* contro le ingiustizie dei ricchi, dei prepotenti e arroganti!

Lo *spirito* di *umiltà* e di *povertà* fa ricercare il Signore che *ricosce* come l’*unica Sua ricchezza e grandezza*, come *custodia* della verità su se stessi e sugli altri e, perciò, anche fonte di gioia e sicurezza e *non* di dipendenza *oppressiva* e *limitativa*. Il v 12 del cap 3, che conclude il *Branco liturgico* e lo chiarisce ulteriormente, riprendendo i due aggettivi dell’inizio, “*umile*” e “*povero*” e, cambiando il verbo “*cercare*” con “*confidare*”, ci

vuole insegnare che l’umiltà e la povertà sono le condizioni necessarie indispensabili per “*confidare*” solo nel Signore. *In una parola*: può confidare in Dio solo chi non si affida e non è schiavo del proprio io e delle proprie ricchezze e non dipende dai beni terreni, come il “*resto d’Israele*”, “*popolo umile e povero*”, che è stato purificato da “*tutti i misfatti commessi*” e “*non commetteranno più iniquità e né*

proferiranno menzogna”, ma ‘*potranno pascolare e riposare*’, non più insidiati da animali selvaggi, ma guidati e protetti dal Signore. Il ‘riposo’ promesso assume caratteristiche escatologiche e coincide con il Regno eterno del Signore (Sof 3,14-20) che privilegia gli umili, gli ultimi, ricolmandoli di gioia. Il “*Resto di Israele*”, qui, non va inteso, non tanto come quel gruppo ristretto di *sopravvissuti* dal punto di vista *politico e militare*, ma, soprattutto, dal punto di vista ‘*religioso*’, quel ‘resto’, cioè, di umili e poveri di ogni tempo che si affidano a Dio, *nel travaglio della storia e della vita*, e non smettono di cercarlo, sperimentano *la Sua presenza* ed eseguono fedelmente i Suoi comandi! Questo ‘Resto’ di poveri e di umili, ora, può “*pascolare*” e “*riposare*”, perché nessuno lo molesterà e, nel giorno del giudizio del Signore (*dies irae*), troverà rifugio sicuro nella fedeltà del Signore, che rende giustizia agli umili e ai poveri. I toni forti dei suoi Oracoli con le sue minacce, mirano a far prendere coscienza ai responsabili religiosi e civili della loro slealtà e ingiustizia nei confronti di Dio e del piccolo “*Resto*”, a convertirsi subito a “*cercare il Signore e ad eseguire i Suoi comandi di giustizia*” che sono stati già accolti e praticati da “*tutti i poveri della terra*” (2,3).

Salmo 145 **Beati i poveri in spirito**

*Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
Egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge
le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*



Il Testo liturgico, la seconda parte del Salmo, risuona come forte monito a non contare e non affidarsi nei potenti di turno, ma a confidare e abbandonarsi al Signore, che regna e rimane sempre fedele, rende giustizia agli oppressi e libera i prigionieri, offre salvezza a quanti in Lui trovano rifugio:

poveri, affamati, ciechi, emarginati, deboli, forestieri, vedove e orfani. A Dio, fedele e misericordioso, la nostra lode e il nostro canto di fiducia e affidamento, perché Egli *rende giustizia* agli oppressi, agli emarginati e agli esclusi, *ascolta* il loro grido e ‘*dona il pane agli affamati*’, *si prende cura* e protegge i forestieri, *libera* i prigionieri, *rialza* chi è caduto, *sostiene l’orfano* e la vedova e, quale Signore assoluto, Egli *regna* per

sempre, *sconvolge* le vie degli empi, *toglie* e *distrukge* tutto il male e *cancella* tutti i loro sentieri.

Seconda Lettura I Cor 1,26-31

Chi si vanta, si vanti nel Signore

La Lettera fu scritta da Paolo mentre si trovava ad Efeso, prima di partire da quella città (16,5-9), verso gli anni 55-56. Corinto è città cosmopolita, capitale della provincia romana dell'Acaia, grande centro commerciale, famosa per il tempio di Afrodite e per la proverbiale corruzione. Paolo scrive a persone che erano passati dal paganesimo alla fede in Cristo, grazie alla sua predicazione (At 18,1-18). Con questi l'Apostolo aveva frequenti rapporti, attraverso Lettere e i suoi compagni di missione (1,11; 4,17; 5,1; 11,18), per mezzo dei quali sono affrontati molte problematiche inquietanti e scandali che continuano a turbare la vita della giovane e inquieta comunità di Corinto.

Paolo, nelle sue missive e nelle sue risposte, nelle quali si alternano parole di affetto paterno (4,15) a severi rimproveri e forti richiami (4,8-13; 4,21; 5,3-5), pone a fondamento di ogni sua affermazione la sua profonda convinzione di fede sul ruolo centrale e unico di Gesù Cristo, il Signore, *Crocifisso* e *Risorto*, Sapienza di Dio, al Quale ogni credente appartiene mediante il Battesimo e con Lui forma un solo corpo (6,15-20; 10,15-18; 12,1-31). Dopo aver richiamato i Cristiani di Corinto, divisi in partiti, esortandoli a vivere ed essere 'in perfetta unione di pensiero e d'intenti' in Gesù Cristo (I Cor 1,10-16 cfr 3^a Domenica Ord.), dopo aver messo a confronto la sapienza del mondo che è stoltezza e *Cristo Crocifisso*, la Sapienza eterna che rivela il misterioso *Disegno sapiente di Dio* di sacrificare il Figlio per la salvezza di tutti, nessuno escluso (vv 17-21), Paolo fa precedere al testo liturgico oggi proposto, questa forte dichiarazione sul fondamento del suo apostolato e della sua fede: "E, mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (vv 22-25). Ora, possiamo, con più efficacia, ascoltare e approfondire il nostro Brano alla luce di quanto l'Apostolo ha predicato e annunciato. Se Cristo Crocifisso è 'scandalo' per i Giudei, 'stoltezza' per le genti (I Cor. 1,23), per la fede dei cristiani è logica d'umiltà e docilità. Si richiede perciò da tutti i cristiani, che sono in Corinto, una conversione

radicale: *ri-considerate* vostra vocazione e la vostra identità per *ri-comprendere* come tutta la vita cristiana è grazia (dono), che impedisce ogni forma di orgoglioso vanto e di vanitosa superiorità sull'altro (v 26). La Comunità, che Dio ha voluto, ha amato, ha scelto e ha chiamato ad essere Sua Ekklesia, non può vantarsi, perciò, per la propria potenza e sapienza, per le proprie doti e successi personali! Queste sono le 'misure' del mondo! Mentre, infatti, "quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché

nessuno possa vantarsi di fronte a Dio" (vv 27-28). Quello che, "per il mondo", risulta essere "stolto" (fallito), "debole" ignobile e disprezzato, "Dio lo ha scelto per confondere i boriosi sapienti e i forti" (i potenti e i nobili autosufficienti) "per ridurre al nulla le cose che sono" e così manifestare la Sua grandezza infinita e

convincerci che davvero siamo "miseri" di fronte a Lui e di nulla, perciò, possiamo "vantarci di fronte a Dio". Possiamo 'vantarci' solo dell'elezione da parte Sua: ma questa elezione esclude ogni vanto umano, e chiede solo gratitudine e umiltà, unici atteggiamenti compatibili con la fede cristiana, che è accoglienza dell'annuncio del Signore Crocifisso. Di fronte all'insensato atteggiamento arrogante e vanaglorioso dei Corinzi nelle loro faziosità e puntiglioso contrapporsi gli uni agli altri, logorando e lacerando il tessuto della vita di comunione della comunità, Paolo ri-propone e ricorda la Croce come il 'paradigma' scandaloso del modo con cui Dio vuole salvare il mondo degli uomini, manifestando nella Croce di Cristo lo sconvolgente stile del Suo agire salvifico che contrasta con la visione mondana, causa dei conflitti, delle lotte, lacerazioni e delle divisioni nella Comunità. Paolo, nei versetti conclusivi del testo (30-31), riprende il dialogo diretto con i Corinzi e li invita a *ri-considerare* la loro identità cristiana che consiste nell'essere e nel vivere in Cristo Gesù Crocifisso e nell'appartenere totalmente a Lui, nostra unica "sapienza, giustizia, santificazione e redenzione". Perciò, il nostro vanto è unicamente nel Signore Dio che ci ha graziati, redenti e salvati, mediante Suo Figlio Crocifisso. **Vantarsi** nel Signore, vuol dire **orientarsi** verso il Signore, **cercare** il Signore, **motivare** le proprie scelte in relazione alla Sua Croce.



Vantarsi nel Signore, mai, potrà dire *pretendere* e *servirsi* del Signore! Di che cosa possiamo vantarci, in queste *misere condizioni*, causate dalla nostra presunzione di volerci sostituire in tutto a Dio? Della nostra vacua e catastrofica autosufficienza? Delle sanguinose guerre fratricide che alimentiamo ogni giorno di più? Delle ingiustizie infami che perpetriamo verso i deboli, i poveri, gli emarginati e gli scartati?

Tutto è opera Sua e tutto ci viene da Lui, che tutto ci ha donato e affidato e noi pretendiamo di prendere il Suo posto nella storia e nella nostra vita!

Niente l'uomo ha di cui vantarsi! È pura illusione credere di essere qualcuno da noi stessi! Che cos'è la mia forza? Dov'è la mia sapienza? Dove sono i miei meriti? Tutto è vanagloria e vanità!

Vangelo Matteo 5,1-12a **Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio**

Ci tiene subito, Matteo, come Marco nella prima moltiplicazione dei pani (Mc 6,34), a dirci il motivo del Suo insegnamento: le folle che lo seguono. *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli e si mise a parlare e insegnava”* (vv 12). Il monte richiama Mosè sul Sinai dove era stato convocato dal Signore Dio per affidargli ciò che doveva andare a dire al popolo:

Gesù porta le folle con Sé sul monte, insieme con i Suoi discepoli per insegnare loro direttamente e con la Sua autorità divina, portando a compimento quanto *annunciato* e *prefigurato* dalle Scritture.

Le Beatitudini. Luca ne riporta solo quattro strutturandole, *all'interno*, con il contrasto tra *“beatitudini”* e *“guai”*. In Matteo la struttura è di nove (8+1): infatti, l'ultima è diretta a interpellare, con un *“Voi”*, *direttamente* i Discepoli che devono prepararsi alla persecuzione a causa del Vangelo. Le altre sono strutturate in due *sequenze di quattro*: ognuna delle quali si conclude con il tema della *giustizia* ed entrambi i due gruppi di *beatitudini* promettono che *“di essi è il Regno dei cieli”* che è la dimensione *‘beatificante’* già del/nel presente che ci apre al futuro di *pienezza*. Per comprendere la *beatitudine* - *felicità* duratura annunciata da Gesù, bisogna vederle *‘in atto’* nella Sua vita, nelle Sue azioni. In Lui le beatitudini si realizzano pienamente, diventano concretamente visibili e ci *‘convincono’* che esse sono possibili e che davvero possono realizzare pienamente ciò che promettono. Per questa ragione, la *beatitudine* promessa dobbiamo viverla già, ora, su questa terra!

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (v 3). Mentre Luca parla di una reale povertà di mezzi per sopravvivere, Matteo parla di *“povertà in spirito”*, cioè, *“poveri in relazione al loro spirito”* perché non confidano nei beni terreni e si affidano a Dio provvidente che dà mangiare agli affamati. L'espressione può anche indicare chi è *“povero per scelta”*, come i religiosi che fanno voto di povertà. **“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”** (v 4). Il verbo *penthein* significa affliggersi, addolorarsi: Dio consolatore, nel futuro, farà sparire le cause dell'afflizione. **“Beati i miti perché erediteranno la terra”** (v 5). Miti e umili, come Gesù, mite ed umile. La mitezza è caratterizzata dal dominio delle proprie emozioni e dei propri impulsi, tendenze e desideri, dal pieno rispetto per l'altro. *Ereditare* qui ha valore di *“affidamento”*, cioè, ai *“miti”* verrà affidata la *terra nuova* che vedrà la luce! Gesù non promette mai beni terreni.

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (v 6): *“fame”* e *“sete”* esprimono *“bisogni”* primordiali e indispensabili del mangiare e bere, senza i quali non si può vivere. Così, senza la giustizia, non c'è vita!

“Beati i misericordiosi...” (v 7): La misericordia di Dio verso di noi dipende dalla nostra misericordia verso i nostri fratelli. *Misericordes sicut Pater!* **“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”** (v 8). Il cuore dell'uomo dice tutta la persona ed è *puro* se i suoi pensieri, le sue scelte, le sue aspirazioni e azioni sono conformi alla Volontà di Dio Creatore! Questi godranno della bellezza del Volto di Dio!

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (v 9): Questa beatitudine che impegna ognuno di noi ad adoperarci attivamente alla costruzione della pace e a custodirla fino ad amare e perdonare i nostri nemici e persecutori, *“affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,44-45).

“Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (v 10): la beatitudine riferita a quanti saranno perseguitati proprio perché seguono Gesù e il Suo Vangelo: **“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno... per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”** (vv 11-12). La beatitudine lega il destino del discepolo con quello del Maestro: hanno perseguitato Me perseguiteranno anche voi (cfr Gv 15,18-20).

